
Conference of European Churches (CEC) Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae (CCEE)
Conférence des Eglises européennes (KEK) Council of European Bishops' Conferences (CCEE)
Konferenz Europäischer Kirchen (KEK) Rat der Europäischen Bischofskonferenzen (CCEE)
Conseil des Conférences Episcopales Européennes (CCEE)

COMITATO ISLAM IN EUROPA

P.O. Box 2100 - 150, route de Ferney

CH-1211 Geneva 2, Switzerland

Tel: +41 22 791 61 11 Fax: +41 22 791 62 27

E-mail: cec@cec-kek.org - Home-page: www.cec-kek.org

Gallusstrasse, 24

CH - 9000 St. Gallen

Tel: +41 71 227 33 74 Fax: +41 71 227 33 75

E-mail: ccee@ccee.ch - Home-page: www.ccee.ch

Incontrare i Musulmani ?

Documento di studio redatto dal

Comitato "Islam in Europa"

Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa

Conferenza delle Chiese Europee

Incontrare i Musulmani ?

***Documento di studio redatto dal
Comitato "Islam in Europa"
Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa
Conferenza delle Chiese Europee***

San Gallo/Ginevra 2003

Indice

Introduzione	7
I. Misurarsi con la società pluralista	8
II. Riferimenti dalle Scritture	9
III. La Chiesa segno e sacramento di alleanza e di fraternità	12
IV. Pionieri del dialogo	13
V. Tappe per l'incontro e il dialogo	15
1. Prendere coscienza delle nostre ferite	16
2. Guardare l'altro con gli occhi di Dio e amarlo con il cuore di Dio	16
3. Esprimere i nostri valori	16
4. Riconoscere le nostre mancanze	17
5. Voler essere fratelli e sorelle con le nostre somiglianze e differenze	17
6. Rendere conto della nostra speranza (I Pietro 3,15)	18
7. Favorire la pace nella differenza e nel mutuo rispetto.	18
VI. Formare i cristiani	18
1. Formare, andando verso l'altro	18
2. Partire dalle amicizie nascenti	19
3. Uscire dall'aggressività e aiutare l'altro ad uscirne	19
4. Matrimoni interreligiosi	20
5. Sperimentare l'opera trinitaria in noi	20
Conclusione	21
Allegato 1 – Nota bibliografica	23
Allegato 2 – Indirizzi	27
I membri del Comitato Islam in Europa	33

INTRODUZIONE

1. Per noi cristiani, la storia del popolo di Dio è intessuta di gioie e di dolori, del peccato degli uomini e dell'accettazione del dono di Dio, di progressi e di regressi, di unità e di divisioni, di aperture agli altri e di chiusure.

L'accoglienza evangelica delle persone intorno a noi è senza dubbio da preferire alla chiusura "in un ghetto". Eppure l'apertura verso chi non appartiene al medesimo nostro ambiente culturale o religioso viene spesso frenata dal timore di perdere la propria identità. E' più facile che l'altro venga percepito come invasore piuttosto che come un fratello o una sorella.

La parola di Dio ci invita ad essere prudenti come serpenti e semplici come colombe (Matteo 10,16). E' difficile essere nello stesso tempo audaci e prudenti nello Spirito quando dobbiamo cercare la soluzione più evangelica in una situazione complessa.

2. Nel paragrafo 11 della Charta Oecumenica, si dice: "Vogliamo intensificare, a tutti i livelli, l'incontro tra cristiani e musulmani e il dialogo islamo-cristiano. Raccomandiamo, in particolare, di riflettere insieme sul tema della fede nel Dio unico e di chiarire la comprensione dei diritti umani"¹. Nello spirito della Charta Oecumenica, firmata a Strasburgo nel 2001 dalle principali Chiese d'Europa, questo documento del Comitato Islam in Europa vorrebbe aiutare le Chiese a misurarsi con le sfide dell'incontro con i musulmani, per rispondere al Vangelo che chiede di considerare ogni essere umano come un fratello o una sorella e di amare i propri nemici (cfr. Matteo 5,44-48). Lo scopo di questo testo è di proporre una riflessione e una pratica di comportamento: questa dovrà essere adattata a seconda del contesto e delle esigenze della testimonianza cristiana, in un mondo che non può restringersi al villaggio, alla città o alla nazione.

Al cuore di questo mondo in continuo cambiamento, pieno di violenza e di odio, ma anche di desiderio di fraternità e di riconciliazione, di libertà e di unità, ciò che importa è di non smettere mai di verificare, alla luce della Scrittura, i nostri atteggiamenti pastorali.

3. Allo scopo di riflettere meglio sul modo di rapportarsi con i musulmani, ci misureremo con la società pluralista nella quale siamo chiamati a testimoniare la nostra fede (I); consulteremo la Scrittura e in modo particolare guarderemo all'atteggiamento di Gesù, per trovarvi dei punti di riferimento (II); cercheremo di vedere se l'ecclesiologia può dare delle chiavi interpretative (III); prenderemo anche in considerazione la vita, l'azione e il pensiero di alcuni pionieri del dialogo (IV); infine tenteremo di analizzare quali siano le tappe da percorrere nell'incontro con i musulmani (V), per formulare infine delle proposte per la formazione dei cristiani (VI).

¹ La Charta Oecumenica è pubblicata in V. Ionita, S. Numico (a cura di), *Charta Oecumenica. Un testo, un processo, un sogno delle Chiese in Europa*, LDC - Claudiana 2003, p. 17

I. MISURARSI CON LA SOCIETA' PLURALISTA

1. In alcuni momenti nel passato, la difesa e il ripiegamento confessionale sono sicuramente riusciti a salvaguardare la Chiesa, ma ciò ha spesso lasciato molte ferite. Si deve continuare su questa strada? Ora ci si rende conto che questo atteggiamento difensivo è superato; ma il timore di risultare deboli impedisce sovente di adottare un atteggiamento che potrebbe apparire ingenuo.

Il Vangelo chiede di fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi (Matteo 7,12), ma è reale il timore di vedersi traditi dai nostri stessi valori di perdono, fraternità, riconciliazione. L'altro non ne approfitterà per dominarci? Il passato sia prossimo che remoto, come del resto la più recente attualità, non mancano di esempi dolorosi di scontri violenti, di conquiste e discriminazioni, che vedono coinvolti musulmani e cristiani.

2. Prima di analizzare se è possibile un cambiamento di prospettiva, tentiamo di vedere se la posizione del rifiuto dell'altro è conforme al Vangelo.

La stretta correlazione tra etnia e religione può essere ancora un modello per una generazione che vede il mondo come un villaggio senza frontiere? La legittima trasmissione della cultura e della spiritualità di un popolo passa necessariamente attraverso questo legame storico? Se si rinuncia a certi aspetti culturali secondari, il timore che la fede e la pratica religiosa si dissolvano diventerà meno opprimente e ciò permetterà di guardare positivamente il mondo che nasce.

3. Da cinquant'anni a questa parte, il mondo ha conosciuto una tale evoluzione, per cui noi siamo invitati, o obbligati, a guardarci intorno in modo nuovo. Le Chiese si sono rese conto che la testimonianza data a Parigi, Londra, Mosca o Istanbul ha sempre più un impatto sugli altri. Lo si dice e lo si ripete: "Nessun uomo è un'isola"² non solo in quanto individuo, ma in quanto nazione o comunità religiosa. Dobbiamo continuamente misurarci con questo mondo pluralista. Poiché dobbiamo vivere con gli altri, meglio vederli come fratelli e sorelle che Dio ha messo sulla nostra strada e tra i quali ci chiede di crescere.

Occorre avere uno sguardo sempre giovane per scrutare insieme i cambiamenti allo scopo di meglio cogliere come trasmettere un messaggio che non cambia, a persone in continuo cambiamento, in un mondo in trasformazione. Si tratta di vedere ciò che è conforme al Vangelo oggi, senza arroccarsi a degli atteggiamenti superati.

4. La nostra fede trinitaria deve essere affermata senza negare l'esistenza degli altri; non può più essere semplicemente e innanzitutto difesa. Deve essere annunciata e vissuta prima di tutto come una esperienza rispettosa delle altre fedi e anche della non credenza.

Possiamo constatare una vivacità umana straordinaria, sia positiva che negativa, che porta a priorità pastorali, che a volte facciamo fatica a discernere, ad accettare e ad applicare. Già Gesù rimproverava ai suoi correligionari di non vedere i segni dei tempi (cfr. Matteo 16,3).

² "No man is an island" John Donne (1573-1631), espressione ripresa, come è noto, dal monaco trappista Thomas Merton (1915-1968) e adattata dal rabbino Abraham Joshua Heschel (1907-1972) "No religion is an island"

5. Esaminiamo alcuni segni del nostro tempo attraverso i quali Dio ci interpella:

1) *Le migrazioni volontarie o forzate delle popolazioni*, il loro sradicamento e la loro integrazione implicano uno spostamento di credenti e non credenti. Le religioni disperse e ormai presenti accanto alla nostra, comportano un annuncio della fede cristiana che accompagni questi spostamenti fisici e psicologici.

2) Come ignorare *la trasformazione del senso religioso in Europa!* Non sarà murandosi in una pastorale tradizionale che raggiungeremo la maggior parte delle persone che rinunciano ad ogni pratica religiosa e quelle che sono tentate di andare a vedere "in casa d'altri".

3) La *secolarizzazione* oggi non è più una lotta contro le convinzioni religiose. Se non possiamo essere soddisfatti per tutti gli esiti della secolarizzazione, possiamo però apprezzare l'avvenuta separazione dei poteri: come conseguenza del fatto che lo Stato non cerca più di controllare tutto è derivata una maggiore libertà.

4) La *globalizzazione* riveste aspetti positivi e negativi che richiedono il nostro discernimento. Come non rallegrarci per il sorgere di una giustizia veramente internazionale che ostacoli la salita al potere di personaggi perversi e sanguinari? Anche la promozione dello spirito di solidarietà internazionale o la sensibilizzazione per la salvaguardia del creato, così maltrattato negli ultimi tempi, sono aspetti della globalizzazione.

5) La *ricerca dell'unità* che conduce alla riconciliazione tra le Chiese cristiane è un dono offerto da Dio e allo stesso tempo una sfida per il nostro tempo.

6) Il tempo è favorevole per *riconsiderare le relazioni tra cristiani e musulmani*. Dopo drammi, vicini e lontani, i cristiani non vogliono più che la religione sia una causa di guerra. Noi dobbiamo contribuire a tale presa di coscienza e dobbiamo agire nel senso di un approccio più evangelico.

II. RIFERIMENTI DALLE SCRITTURE

Prima di qualsiasi riflessione, due convinzioni ci animano: "Uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini" (I Timoteo 2,5) e "E se salutate solo i vostri fratelli, che cosa fate di più? Non fanno forse altrettanto anche i pagani?" (Matteo 5,47).

1. Nella Bibbia, i testi che riguardano i falsi dei dello straniero sono duri, ma quando si tratta della persona dello straniero - per l'etnia, ma anche per il sacro che è in lui – egli riceve un posto privilegiato in seno al popolo di Abramo: "Quando nel tuo podere avrai mietuto la tua messe e avrai dimenticato un manipolo nel campo, non tornare indietro a prenderlo, ma lascialo per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, affinché il Signore Iddio tuo, ti benedica in ogni opera delle tue mani. Quando bacchierai gli ulivi non ricercare le olive rimaste sui rami, ma lasciale per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non racimolare i grappoli rimasti dietro a te, ma lasciali per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ricordati che tu sei stato schiavo in Egitto, e perciò io ti comando di mettere in pratica questo precetto". (Deut. 24,19-22)

2. Conosciamo bene la determinazione e l'inflessibilità del profeta Elia nella sua lotta

solitaria contro gli idoli; ma è lo stesso Elia che, uscito da Israele, chiede cibo a una vedova di Sarepta. La donna, anche se non ha quasi nulla, per fiducia verso questo uomo di Dio di un'altra religione, condivide il suo cibo. Gesù ricorda questo episodio: "Vi erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo rimase chiuso per tre anni e sei mesi (...) eppure Elia non fu inviato a nessuna di loro, salvo ad una povera vedova di Sarepta nel territorio di Sidone" (Luca 4,25-26).

3. Abramo, il padre nella fede degli Ebrei, dei Cristiani e dei Musulmani, è stato chiamato da Dio con la promessa che tutte le famiglie della terra saranno benedette in lui (Genesi 12,3). Non possiamo ignorare l'incontro del patriarca con il misterioso Melchisedek, sacerdote dell' Altissimo, dal quale riceve il pane e il vino come segno di comunione e al quale paga la decima come riconoscimento della sua funzione sacerdotale (Genesi 14,17-20).

4. Il profeta Michea (4,1-5), in un testo che si trova anche in Isaia (2,2-5), riprende la visione del pellegrinaggio delle nazioni sul monte santo di Gerusalemme, con questa formulazione specifica: "Mentre tutti i popoli camminano ciascuno in nome del suo Dio, noi camminiamo nel nome del SIGNORE nostro Dio".

5. Dio ama tutti gli uomini e "vuole che tutti gli uomini siano salvati" (I Timoteo 2,4). Il sangue di Gesù "versato per la moltitudine" lo è per gli altri quanto per noi. Siamo quindi obbligati a vedere gli altri come fratelli e sorelle: non possiamo escludere nessuno. La grande rivelazione di Gesù è che Dio è Padre e Amore. Un amore che non conosce frontiere.

6. Questo Dio unico e trinitario ci chiama all'alleanza con lui e all'alleanza con gli altri. Lo Spirito che aleggia sul mondo fin dalle origini non ha abbandonato l'universo per concentrarsi su un solo popolo. Tanto prima quanto dopo Gesù Cristo , egli è all'opera ovunque, e quindi anche nel cuore dei fedeli di altre religioni.

Il Padre manda il Figlio nel mondo per dargli la sua vita e la sua salvezza. Attraverso Gesù, unico Mediatore di salvezza universale, Dio non esclude nessuno. Come il Padre ha inviato il Figlio tra gli uomini, così manda noi ad incontrare gli altri. Lo Spirito del Figlio ci spinge ad andare tra i nostri contemporanei a testimoniare il nostro incontro con il Totalmente-Altro.

7. Così Cristo, l'Emmanuele venuto tra i suoi, riunisce i figli di Dio dispersi (Giovanni 11,51-52) tra le culture, le etnie, le nazioni, le religioni del mondo. Gli incontri di Gesù con i non-ebrei possono aiutarci a comprendere quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento.

Nelle situazioni in cui Gesù avrebbe potuto sottolineare la distanza dalla fede di Israele, sa, invece, far emergere l'aspetto positivo e il senso religioso che si trova nel cuore dei suoi interlocutori che non appartengono al popolo di Israele. Non si tratta di sopprimere l'annuncio evangelico, bisogna evangelizzare; ma la Buona Novella non si impone e non ci impone di creare delle barriere verso coloro che non possono o non vogliono credere come noi.

1. **La samaritana.** Il capitolo 4 nel Vangelo di Giovanni è considerato come una grande catechesi battesimale. Di fronte al panorama religioso che si delinea in Europa e nel mondo, è bene soffermarci su questo incontro.

La Samaritana è sorpresa nel vedere il Rabbi rivolgersi a lei; i discepoli lo sono

ancora di più! Gesù ne approfitta per esprimere la sua convinzione: si può raggiungere Dio al di fuori del Monte Garizim e del Tempio di Gerusalemme (cfr. Gv. 4,21 e 23). Gli adoratori in spirito e verità si trovano anche nelle altre religioni. Se, come cristiani, noi pensiamo che la mediazione di Cristo è necessaria – “Non c'è salvezza se non in lui” (Atti 4,12) -, le dimensioni della sua Chiesa sono molto più vaste di quanto non possiamo immaginare.

2. Il centurione romano di Cafarnao (Matteo 8,5-13; Luca 7,1-10)

A Cafarnao, crocevia di pagani, su cui è sorta una grande luce (cfr. Matteo 4,12-16 e Isaia 9,1), Gesù approfitta dell'amicizia che si è stabilita tra i Giudei e il centurione romano, che ha fatto costruire per loro una sinagoga (Luca 7,5); non esita a sottolineare qui la fede di un credente che non era giudeo e a dire che molti come lui avranno parte al banchetto del Regno. "Molti verranno da Oriente e da Occidente ... mentre i figli del Regno saranno cacciati fuori nelle tenebre" (Matteo 8,11).

3. La donna cananea (Matteo 15,21-28)

Gesù si è ritirato nella regione di Tiro e Sidone: "Or, ecco, una donna cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: *Pietà di me, Signore, figlio di Davide*". (Matteo 15,22). Era una donna, e per giunta pagana! All'inizio i discepoli fingono di ignorarla, ma alla fine sono disturbati da questa donna e dichiarano: "Esaudiscila" o secondo certi manoscritti: "Mandala via, perché ci disturba con le sue grida" (15,23). Gesù segue dapprima la loro logica, richiamando le idee correnti: il Messia è per i Giudei, quindi è fuori questione curare altri che non sono della sua etnia e religione. La donna insiste e nasce un dramma: non si dà il pane ai cani, questi animali impuri che come i maiali e le capre si nutrono di immondizie. Ma la Cananea non si scoraggia e pronuncia questa parola che volgerà la situazione in suo favore: "Sì, o Signore, ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla mensa dei loro padroni" (15,27). Tu puoi prendermi per ciò che vuoi, ma io credo che tu possa guarire mia figlia; tu mi mandi via, ma io credo alla tua potenza. Allora Gesù può dire davanti ai suoi discepoli sconcertati: "O donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri" (15,28).

4. L'indemoniato di Gerasa³ (Lc 8,38-39).

Questo uomo vuole seguire Gesù, che però lo rifiuta. E' l'opposto della storia del giovane ricco (Marco 10,17-22). Confrontiamo questo rifiuto con il rimprovero fatto da Gesù ai missionari della sua religione ebraica: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un proselita, e quando lo è diventato, ne fate un figlio della Geenna il doppio di voi" (Matteo 23,15). Così il Salvatore di tutti non esige che tutti passino attraverso i sacramenti. Dà però un compito: ritorna a casa e racconta tutto ciò che Dio ha fatto per te; a casa tua, dai Geraseni incapaci di capire Gesù a causa delle loro paure.

Certo, noi abbiamo la missione di portare il vangelo: "Guai a me se non annunziassi il Vangelo" (I Corinzi 9,16), ma cosa significa evangelizzare? Diffondere l'amore di Dio comunicato in Gesù il Salvatore, o restringere la proclamazione al solo entrare nelle strutture di una Chiesa? Dio è più grande delle strutture/istituzioni, anche se vengono da lui. Se la fede è un dono di Dio, come potrebbe essere condannato colui che non

³ Contrada situata sulla riva del lago di Genezareth di fronte alla Galilea, chiamato anche paese dei Gadareni (Matteo 8,28) o dei Geraseni (Marco 5,1)

l'ha ricevuta? Il versetto "Chi non crede sarà condannato" (Marco 16,16) non può riferirsi che a coloro che hanno ricevuto tale dono, che sanno che Gesù è il Figlio di Dio e non lo accettano. Se abbiamo la fortuna di poter dire come Pietro "Tu sei il Cristo!" questa grazia straordinaria non deve renderci sprezzanti. Non potremo mai ritenere di avere il monopolio della verità.

In Giovanni 6,65, Gesù dice: "Nessuno può venire a me se non gli è concesso dal Padre". Quando S. Paolo parla di salvezza afferma: "Ora, tutto questo non viene da voi, ma è un dono di Dio" (Ef 2,8) e ancora: "... avete ricevuto lo spirito di adozione, in virtù del quale noi gridiamo: Abbà! Padre!" (Romani 8,15; cfr. Galati 4,6). Coloro che in coscienza non possono chiamare Dio: Padre, e Gesù: Figlio, non hanno avuto questo dono da Dio, dono che ci deve riempire di umiltà e di riconoscenza!

III. LA CHIESA SEGNO E SACRAMENTO DI ALLEANZA E DI FRATERNITÀ

"Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio! Allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra..." (Isaia 54,2-3)

1. Noi crediamo che lo Spirito di Gesù ci abbia preceduto nel cuore degli altri. Se, presso di loro, il nostro ruolo è quello del messaggero che aiuta a far riconoscere lo Spirito di Gesù, non dobbiamo essere noi a decidere, al posto di Dio, il percorso dell'altro. Come per il pagano di Gerasa, occorrerà discernere qual è la volontà di Dio: fare una parte del cammino con questo nuovo compagno o ricevere da Dio la gioia di condurlo fino al battesimo.

2. Possiamo considerare la Chiesa come la tenda che il Signore Dio ci chiede di lasciare aperta al vento dello Spirito. Essa deve essere segno e strumento dell'amore che è Dio; deve essere sposa dello Spirito che ci precede nell'altro.

Non è il caso di pensare a due tipi di missione?

- La prima sarebbe quella di far nascere e accompagnare una comunità fino alla costituzione di una Chiesa locale. Pervenire a ciò, con la grazia di Dio, non può che riempirci di gioia piena nello Spirito.

- La seconda consisterebbe nel camminare con coloro che non si sentono chiamati ad entrare nelle nostre comunità ecclesiali. L'accompagnamento viene vissuto allora sotto forma di testimonianza di vita evangelica, nel rispetto dei credenti, degli agnostici, degli atei.

3. Il nostro ideale evangelico tende a non porre alcun limite all'amore fraterno: "perché uno solo è il vero Maestro e voi siete tutti fratelli" (Matteo 23,8). Noi dobbiamo dunque andare più lontano di coloro che amano solo i fratelli della stessa etnia o della stessa religione (cfr. Matteo 5,46-48).

Ciò può supporre una difficile riconciliazione con i musulmani, ma il Signore ci ha dato sufficienti esempi per osare chiederci di camminare su questa via: "Quando stai per presentare la tua offerta all'altare, e ti ricordi che un tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta e vai prima a riconciliarti con il tuo fratello." (Matteo 5,23-24)

4. Se la Chiesa deve essere una tenda, noi siamo dei nomadi. I nomadi sono sempre

alla ricerca di un altrove e devono andare l'incontro agli uomini. Soprattutto oggi, a tutte le latitudini, il fermento delle popolazioni fa sì che il povero Lazzaro sia alla nostra porta e la Cananea è diventata nostra concittadina. La missione cristiana non è più tanto uno spostamento di specialisti quanto un atteggiamento dello spirito, che si rispecchia non in un ghetto, ma nel Vangelo a largo respiro.

E' a volte duro da accettare. Era duro anche per gli apostoli. Gesù si è arrabbiato con loro a questo proposito: "Allorché stava per compiersi il tempo della sua ascensione, egli prese la decisione di recarsi a Gerusalemme; e mandò dei messi innanzi a sè, i quali si misero per via ed entrarono in un villaggio dei Samaritani a preparare per lui. Ma quelli non lo ricevettero perché egli era diretto verso Gerusalemme. I discepoli Giacomo e Giovanni vedendo questo, dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda il fuoco dal cielo e li consumi?" Ma Gesù si volse a loro e li rimproverò. Poi si avviarono verso un altro villaggio" (Luca 9,51-56).

IV. PIONIERI del DIALOGO

Nel corso dei suoi duemila anni di storia, la Chiesa ha incrociato altre religioni, prima e dopo la comparsa dell'Islam, ma l'Islam ha segnato una sfida particolare. Il faccia a faccia è consumato il più delle volte in modo negativo. Tuttavia, sia in Oriente che in Occidente, delle eccezioni hanno preparato un approccio costruttivo da una parte e dall'altra. La storia di questi veri confronti e incontri è complessa. Ci accontenteremo di un rapido accenno.

1. Agli inizi dell'Islam, Giovanni Damasceno (675-753), che aveva lavorato alla corte del califfo di Damasco prima di farsi monaco, ha riflettuto molto su questa nuova religione e ha parlato con dei musulmani; è il primo ad aver dato il suo punto di vista sull'Islam.

Dopo di lui, per secoli, il dibattito, spesso polemico e apologetico, ha costituito, nonostante tutto, una specie di legame tra le due comunità. Numerosi furono infatti coloro che intrapresero o accettarono il dialogo con i musulmani, anche se spesso la "disputa" aveva come scopo di convincere l'altro più che di creare le condizioni di un dialogo portatore di amicizia e rispetto tra credenti. I cristiani in particolare, messi in minoranza politica, non potevano sempre parlare da pari a pari.

Tuttavia il mutuo rispetto è visibile in alcuni passi celebri e indica che lungo la storia, i credenti hanno cercato una via di concordia, nonostante le differenze nelle convinzioni.

2. In Oriente, Timoteo I (728-823) *catholicos* della Chiesa d'Oriente, detta nestoriana, entra in dialogo con il califfo nella nuova capitale di Bagdad dove ha spostato la sede della sua Chiesa. Senza nulla rinnegare della sua fede trinitaria in Cristo, egli giunse a riconoscere che Maometto "ha seguito la via dei profeti".⁴

Gregorio Palamas (1296-1359), metropolita di Salonicco, fu catturato dai Turchi. Egli partecipò a dei dialoghi con i teologi musulmani che lo rispettavano e l'ammiravano. Del resto, tutta una serie di sapienti ortodossi hanno scritto a proposito dell'Islam e

⁴ J.M. Gaudeul, *Disputes ou rencontres ? L'Islam et le christianisme au fil des siècles*. Roma, PISA, 1998, Vol I, p.41-43: Cfr. anche *Islamochristiana 3, 1977, p. 122*.

tradotto in greco estratti del Corano.⁵

Manuel II Paleologo (1350-1425), imperatore di Bisanzio e vassallo dei Turchi, ha condotto delle conversazioni con un interlocutore musulmano⁶, animato dalla preoccupazione di creare un clima di comprensione tra musulmani e cristiani dopo secoli di controversie.

Giorgio di Trebisonda (1395-1484) ha indirizzato al sultano Mehmet II un libro su la verità della fede dei cristiani; convinto che “Dio vuole l’unità di tutti gli uomini”, ha proposto di rinunciare all’uso della forza e di organizzare un incontro tra cristiani e musulmani.

Giorgio Gennadios Scholarios (1405-1472), primo patriarca dopo la presa di Costantinopoli da parte degli Ottomani, rispose a un invito di Mehmet II di intraprendere un dialogo sulla fede cristiana con coraggio e senza paura. Ne è seguito un mutuo apprezzamento tra il patriarca e il sultano.

3. In Occidente, si può leggere la lettera di papa Gregorio VII (1020-1085) indirizzata nel 1076 ad al-Nasir, principe di Bugie in Algeria, che gli aveva mandato il prete Servandus perché l’ordinasse vescovo. Indipendentemente dal contesto politico, questa lettera resta di attualità: "Questa carità, noi e voi, ce la dobbiamo reciprocamente più ancora che non la dobbiamo agli altri popoli, poiché noi riconosciamo e confessiamo - in modo diverso, è vero - il Dio Unico, che noi lodiamo e veneriamo ogni giorno come creatore dei secoli e maestro di questo mondo, secondo la parola dell’Apostolo: - Lui è la nostra pace, Lui che ha tratto da due popoli un sol popolo (Efesini 2,14)".⁷

Nello stesso periodo, l’abate di Cluny, Pietro il Venerabile (1094-1156) iniziò a raccogliere degli scritti, tra cui una traduzione in latino del Corano, con lo scopo di meglio conoscere l’islam, anche se per confutarlo. Nel 1219, nel pieno della quinta crociata, Francesco d’Assisi (1182-1226) riuscì ad incontrare il sultano d’Egitto, assediato a Damietta. Il “monaco” è ammirato per la sua fede che egli espone senza polemica; egli stesso scopre, in questi “nemici”, uomini che pregano. Al suo ritorno, spinge i suoi frati a partire per andare a stare pacificamente tra i musulmani, testimoniando, con la vita, la loro fede in Gesù Cristo fino al giorno in cui Dio, se lo vorrà, farà nascere una Chiesa.

4. Più tardi Niccolò Cusano, testimone della presa di Costantinopoli da parte dei Turchi, prima di diventare cardinale formulò il sogno di una grande assemblea che avrebbe riunito a Gerusalemme i tre monoteismi ebraico, cristiano e musulmano. Autore di una analisi critica del Corano, non smise di ricercare una migliore intesa con i musulmani facendo appello alla pace della fede.

Nei primi tempi della Riforma protestante, Bibliander (1504-1564) intraprese a Basilea la prima stampa del Corano in latino e di altri testi sull’islam e i musulmani, frutto dell’iniziativa di Pietro il Venerabile. Oltre a una prefazione di Lutero, per rispondere ai suoi detrattori, Bibliander insiste sulla necessità di conoscere il contenuto della fede e

⁵ A. T. Khoury, *Les théologiens tins et l’islam. Tomol : Textes et auteurs (VIIIe – XIIIe s)*, Lovanio, Nauwelaerts, 1969 ; tomo 2 *Polemique byzantine contre l’islam (VIIIe – XIIIe s.)*, Leiden, Brill, 1972

⁶ Pubblicazione in francese della settima controversia sotto il titolo *Entretien avec un musulman* nella collana “Sources chrétiennes” Paris, Cerf, 1996.

⁷ Citato da J. M. Gaudeul, *Disputes ou rencontres...* Vol. 2, p. 56-57.

della legge islamica.

5. E' giusto segnalare che i musulmani non sono rimasti inattivi in questi scambi, anche se più spesso dominati dallo spirito di confronto. E' così che ci sono pervenuti parecchi scambi di corrispondenza, reali o fittizi, notoriamente: tra Umar II di Damasco e Leone III di Bisanzio, due pseudonimi sotto i quali si celavano un musulmano siriano e un cristiano bizantino vissuti alla fine del IX secolo; tra un "monaco di Francia" (l'abate di Cluny?) e al-Bagi (1012-1081), giurista musulmano consigliere del re di Saragozza; o ancora tra l'imperatore Federico II di Hohenstaufen (1194-1250), che ha condotto la sesta crociata e Ibn Sab'in (1217-1271), sapiente sufi del Maghreb.

Possiamo citare anche i nomi di grandi sapienti musulmani portati a prendere posizione in rapporto al cristianesimo come Ibn Hazm (994-1064) in Andalusia, al-Juwayni (1028-1085) di Nishapur in Iran, maestro di al-Ghazali (1059-1111) al quale viene attribuita la "Eccellente confutazione della divinità di Gesù a partire dal testo del Vangelo" ; il celebre giurista hanbalita Ibn Taymiya (1263-1328) che ha risposto a una lettera di Paolo di Antiochia, vescovo di Saida in Libano, con un trattato di 1400 pagine.

6. Lo spirito di confutazione ha dominato la maggior parte degli incontri e degli scritti islamo-cristiani e prevale ancora nella corrente missionaria del XIX secolo, come è illustrato da Karl Gottlieb Pfander (1803-1865), missionario luterano in India, autore di un'opera polemica che gli ha valso la replica dello Sheikh Muhammad Rahmatullah (1817-1891)⁸.

All'alba del XX secolo emerge un approccio decisamente più positivo attraverso l'impegno e gli scritti di islamologi cristiani come il padre Charles de Foucauld (1858-1916), ispiratore degli istituti dei Piccoli fratelli e della Piccole Sorelle di Gesù, il pastore riformato Samuel Zwemer (1867-1952), missionario in Egitto e fondatore della rivista "Muslim World", il ricercatore e spiritualista cattolico Louis Massignon (1883-1962), e il vescovo anglicano Kenneth Cragg (nato nel 1913).

7. Il movimento ha preso il largo in seguito al Concilio Vaticano II (1962-1965) e agli sforzi del Consiglio Ecumenico delle Chiese per far progredire la causa del dialogo tra credenti di diverse religioni. Il patriarca Athenagoras e i suoi successori in Oriente, i papi Paolo VI e Giovanni Paolo II in Occidente, così come i responsabili di molte Chiese protestanti e anglicane hanno moltiplicato le iniziative per far incontrare uomini e donne di questo mondo in ricerca della pace.

Così, i cristiani si sono riuniti due volte ad Assisi in Italia il 27 ottobre 1986 e il 24 gennaio 2002 con i leaders di altre religioni. Hanno fatto salire a Dio, senza confusione, il grido degli uomini. Dopo il tempo dei pionieri, c'è il tempo delle istituzioni ecclesiali; occorrerebbe ora che questo spirito di apertura venisse assunto e portato a compimento da tutti i cristiani. La Chiesa intera deve attirare l'adesione della stragrande maggioranza, affinché si giunga, in campo interreligioso, al tempo dell'apertura all'altro nel rispetto delle convinzioni di ciascuno.

⁸ Rispettivamente "*M al-Haq*" (la bilancia della Verità) e "*Idh-har al-haq*" (la manifestazione della Verità) entrambi tradotti in numerose lingue e riediti fino ai nostri giorni.

V. TAPPE PER L' INCONTRO E IL DIALOGO

Vorremmo ora passare in rassegna le tappe che, in base alla nostra esperienza, sembrano condizionare il cammino degli uomini e delle donne verso il Padre, il quale non rifiuta nessuna delle sue creature, nessuno dei suoi figli. Prima di tutto, ci sembra assolutamente necessario essere pienamente convinti che il cristiano è chiamato dal Vangelo a fare il primo passo. Altrimenti, noi aspetteremmo sempre dall'altro la risposta ad una iniziativa che avrebbe già dovuto percepire, e tale mancanza di risposta ci dispenserebbe dall'andare oltre. Con la coscienza tranquilla, ci chiuderemmo in un preteso buon diritto, dimenticando che si deve perdonare settanta volte sette (Matteo 18,21). Troppo spesso, noi portiamo la scusa: "L'altro non fa nulla, tocca sempre a me ..!" Anche quando ciò fosse vero, in quanto cristiani dobbiamo essere sempre pronti a tendere la mano.

1. Prendere coscienza delle nostre ferite

Fare il primo passo è una esigenza evangelica, che facciamo fatica a mettere in pratica. Perché? Indubbiamente siamo segnati da ferite antiche o nuove che ci portano a voler giustificare un atteggiamento da vittima, anche se nel profondo di noi stessi non ne siamo veramente soddisfatti. Gli altri hanno fatto del male, sia alla nostra generazione, sia alle precedenti; per questo ci attenderemmo che l'altro si mettesse in ginocchi di fronte a noi.

Non è possibile perdonare se non prendiamo coscienza delle ferite storiche provocate reciprocamente da entrambe le comunità. Davanti al fossato messo in conto all'altro, occorre senza dubbio riconoscere che Dio solo può operare la guarigione delle nostre memorie ferite e spingerci a guardare senza pregiudizi la fede e la vita dell'altro.

2. Guardare l'altro con gli occhi di Dio e amarlo con il cuore di Dio

Ambasciatori della riconciliazione con Dio, ma anche tra gli uomini, senza la sua opera noi faremmo fatica ad andare più lontano, a liberarci dal peso della paura, del disprezzo, dell'odio. Solo Dio perdona davvero! Solo Dio può renderci capaci di perdonarci! Solo Dio può guarirci!

Bisogna andare verso l'altro con la decisione di cercare in lui ciò che è positivo. Lo Spirito lavora anche il suo cuore; in ogni comunità qualcuno può essere refrattario all'azione di Dio, ma noi non possiamo pensare che sia così per tutti. Dio è più forte del male e della morte.

Non si tratta di considerare come valido tutto ciò che fa l'altro, ancor meno di ritenere come "vangelo" tutto ciò che dice. E' necessaria la vigilanza per valutare le differenze di fede o di pratica religiosa. Chi trova tutto buono nell'altra comunità è un ingenuo o un "pauroso" che teme la differenza. Non si tratta di sopprimere le differenze, ma gli steccati psicologici innalzati tra di noi. Perciò alla maniera di Gesù, non dobbiamo nascondere i lati positivi che a volte facciamo fatica a vedere nell'altra comunità.

E' necessario fare uno sforzo per guardare pacificamente l'altro e il suo ambiente. L'atteggiamento di Cristo verso il centurione romano, verso la pagana cananea, verso l'eretica samaritana, deve aiutarci a trovare l'atteggiamento giusto.

3. *Esprimere i nostri valori*

Avendo riconosciuto l'azione dello Spirito, anche se ostacolata dalle resistenze, che esistono in noi nonostante la grazia del battesimo, facciamo lo sforzo di ascoltare l'altro raccontarsi. Tappa difficile perché l'altro può essere irritante se pretende di giustificare la sua differenza affermando che noi ci sbagliamo. Ma ciò può insegnarci ad evitare di fare lo stesso.

Noi immaginiamo che l'altro abbia pensieri, convinzioni, atteggiamenti che magari non ha mai avuto. Bisogna ascoltarsi per non agire con delle idee vecchie quanto i nostri conflitti e false; bisogna ascoltarsi per sapere ciò che ciascuno veramente intende con la medesima parola. Bisogna ascoltarsi e ancora ascoltarsi in pace per non ignorare il modo in cui l'altro pratica la sua religione in un mondo diverso da quello in cui sono state elaborate le nostre "risposte pronte".

4. *Riconoscere le nostre mancanze*

Occorre avere il coraggio di non difendere più il passato costi quel che costi, ma di guardare se in questo passato noi siamo stati così perfetti come dicevano i nostri libri di storia e a volte dicono ancora. Se andiamo fieri dei santi e ci sentiamo in comunione con loro, dobbiamo riconoscere di essere legati anche ai peccatori

Noi temiamo di condannare il passato per paura di condannare i nostri antenati. Questa paura è cattiva consigliera poiché noi giudichiamo di fatto i nostri avi quando insistiamo nel difendere la loro causa: "Erano i tempi!" Non si tratta di giudicare delle persone, ma di stigmatizzare un atteggiamento. Smettiamo di scusare dicendo: "Avremmo fatto lo stesso". Certo, noi avremmo anche potuto fare di peggio, ma il problema è piuttosto questo: "Là, non abbiamo seguito Cristo!".

5. *Voler essere fratelli e sorelle con le nostre somiglianze e differenze*

Bisogna volere la vera fraternità delle creature di Dio: Fratelli e sorelle come creature, fratelli e sorelle della stessa terra da trasformare, fratelli e sorelle in umanità sul cammino della storia, e soprattutto fratelli e sorelle credenti nell'unico Dio. Noi vogliamo camminare con gli uomini, non con i sistemi. Dobbiamo andare verso l'incontro di donne e uomini caratterizzati dalla loro religione per essere noi stessi percepiti come una comunità di oranti e di credenti.

Non voler guardare le somiglianze tra i nostri due modi di credere, impedisce di rallegrarsi davanti a Dio e agli uomini; non accettare le differenze può condurre all'annientamento di una comunità che non ha il diritto di pensare e vivere secondo la propria coscienza. Il rifiuto di accettare la differenza ha portato gruppi di credenti a disprezzarsi e a farsi la guerra.

Riconoscere la diversità è più facile quando abbiamo capito che non è necessario credere allo stesso modo per procedere insieme. Bisogna prendere nota, con serenità, delle reali somiglianze e delle reali differenze. E' qui che il dialogo teologico trova il suo senso, ma ciascuno, al proprio livello, può già spianare il terreno. Accettando la diversità, noi smussiamo l'aggressività di fatto o di diritto nei confronti dell'altro credente. Evitiamo anche la trappola del sincretismo o del livellamento da parte della base.

6. *Rendere conto della nostra speranza (I Pietro 3,15)*

L'apostolo Pietro non riduce l'annuncio della Buona Notizia a una sorta di catechismo o di Credo. Si tratta di mostrare all'altro, attraverso il nostro modo di vivere, quanto la nostra vita sia riempita, colmata da Cristo, dal Padre, e dallo Spirito Santo. Pertanto, senza dare all'altro l'impressione di stargli addosso, noi desideriamo ardentemente potergli dire le motivazioni del nostro amare e credere. Ciò sarà più facile se gli riconosciamo il diritto di fare altrettanto con noi, purché lo faccia senza pressioni e aggressività.

In effetti, giunti a questo stadio, abbiamo il diritto di aspettarci una certa reciprocità. Non è sempre così. Ma se l'altro non è pronto, noi lo siamo davvero? Non dobbiamo prepararci mente e cuore a rendere conto della speranza che è in noi accettando che l'altro possa renderci conto della sua speranza e della sua fede?

7. *Favorire la pace nella differenza e nel mutuo rispetto*

Dobbiamo proporre la nostra fede a chi può ascoltarci, senza polemizzare. Ma nell'incontro quotidiano, bisogna saper lasciare a Dio la spiegazione delle nostre divergenze per diventare insieme l'avanguardia della pace nel terzo millennio senza nulla rinnegare della nostra fede. Poiché costituiscono la metà dell'umanità,⁹ cristiani e musulmani hanno una grande responsabilità verso il progredire della giustizia e della pace nel mondo.

VI. FORMARE I CRISTIANI

Questo spirito di apertura era inconcepibile quando ogni territorio, con la propria religione di stato, si chiudeva in se stesso, con un atteggiamento di esclusione dell'altro. Oggi la nuova situazione ci obbliga a formare noi stessi e tutti i membri del corpo della Chiesa, a un diverso modo di vivere con credenti di altre religioni e con i non credenti. Ciò è difficile, ma se siamo convinti che lo Spirito ci lavora tutti, possiamo scoprire in noi l'entusiasmo che permetterà di superare gli ostacoli. Allargare il cuore non ci renderà più vicini al Vangelo?

Ecco qualche principio e qualche nota che potranno aiutare i fedeli che vogliono lanciarsi in questo aspetto dell'avventura evangelica.

1. *Formare, andando verso l'altro*

Per incontrare l'altro nella verità, bisogna sforzarsi di conoscerlo per poterlo raggiungere in ciò che egli è e in ciò che egli vuole essere. Questo passo, noi ce lo aspettiamo dall'altro. Bisogna dunque formare tutti coloro che prendono coscienza della necessità di un approccio evangelico verso la comunità musulmana.

Molti sono d'accordo sulla necessità di questa formazione, ma alcuni ritengono preferibile evitare di prendere iniziative durante il periodo di formazione. Sarebbe un grande errore infatti, abbandonare per via persone che avessimo iniziato al dialogo; ma questo pericolo non deve impedirci di agire. Noi riteniamo impossibile che si formi

⁹ Con circa 2 miliardi di cristiani e 1 miliardo 300 milioni di musulmani, (fonte: D. B. Barret, *World Christian Encyclopedia*, Oxford University Press 2000.)

una mentalità dialogica solo attraverso il contatto con dei libri e dei testi.

Non bisogna formare proteggendo e chiudendo, ma accompagnando. Partendo dai successi e dagli insuccessi, possiamo allo stesso tempo aprire alla fede dell'altro e "confermare" (Luca 22,31) il cristiano nella sua fede. A tutti i livelli, dai semplici cristiani fino agli esperti, dando gli elementi essenziali ai primi e favorendo l'approfondimento per i secondi, sarebbe bene dare una formazione all'incontro dei musulmani e una formazione al dialogo islamocristiano.

Ciò può e deve essere concepito come un approfondimento della nostra fede confrontandola con quella del nostro prossimo. Questa catechesi né offensiva, né difensiva, guardando l'altro con stima, porterà a rilevare ciò che nel Vangelo ci appare come pienezza dell'amore di Dio e degli altri.

2. Partire dalle amicizie nascenti

E' bene reperire le persone desiderose di vivere il Vangelo dell'incontro. Alcuni ignorano tutto dell'altro ma vogliono imitare Cristo nel suo amore senza frontiere. Bisogna vigilare affinché esse siano capaci di discernere il positivo e il negativo. Altre persone avendo già esperienza potranno essere gli agenti di una apertura ragionata e di un nuovo cammino.

Possiamo restare sorpresi nel venire a sapere che persone reticenti a un approccio verso i musulmani in generale, si trovano ad avere con alcuni di essi relazioni familiari o di amicizia. Avendo sperimentato le difficoltà dell'incontro e avendo a volte sofferto per atteggiamenti aggressivi con altri membri della stessa religione, essi non sopportano che altri possano parlare di amicizia o semplicemente di incontro. Non bisogna rifiutare di ascoltarli dire il male che essi pensano, ma bisogna poi chiedere loro di esprimere i successi dei loro incontri. Come delle esperienze difficili possono appesantire una situazione, così l'esperienza di amicizie di cui si possa rendere conto, permette un progresso, soprattutto quando ci si chiede se la fede musulmana di questi amici è veramente estranea all'amicizia reciproca che essi condividono con noi.

Se si riesce a persuadere questi cristiani che il loro apporto alla riflessione comune è capitale, potrebbero aiutare a tracciare un cammino realistico e, facendo conoscere i loro amici musulmani alla comunità cristiana, potrebbero contribuire a trasformare poco a poco un clima di ostilità o di indifferenza.

3. Uscire dall'aggressività e aiutare l'altro ad uscirne.

Abbiamo ricordato la guarigione delle nostre memorie ferite e la necessità di lasciarsi riconciliare da Cristo. Una delle tappe importanti di questo processo passa per l'abbandono dell'aggressività. Se è quasi sconveniente, per chi non ha sofferto in prima persona, dare consigli che spesso sembrano lezioni, tuttavia non possiamo a volte evitarlo. Con la grazia di Dio, bisogna scacciare dal proprio spirito qualsiasi briciola di aggressività se vogliamo arrivare al perdono che rimette in piedi e rende capaci di camminare verso l'altro. Se non possiamo condannare coloro che rimangono chiusi nella propria sofferenza, dobbiamo però preparare l'avvenire. La reciprocità nella violenza e nell'odio non ha mai condotto alla felicità delle generazioni future. Se il tal cristiano non può superare l'odio, i suoi fratelli e sorelle di fede possono impedire che l'aggressività diventi il destino di tutta la comunità. La serenità e il perdono ottengono di più che armi di qualsiasi tipo.

Quando l'aggressività viene da parte musulmana, è più complicato. Ma anche in questo caso, se ci sta veramente a cuore la pace, troveremo più facilmente il percorso rivolgendoci a interlocutori musulmani e cercheremo con essi, se lo accettano, come favorire un abbassamento della tensione fino al giorno benedetto in cui le relazioni diventeranno umane e fraterne. Relazioni amichevoli tra responsabili religiosi permettono di delimitare conflitti futuri.

E' frequente la paura di venire tradito dall'altro e diventare sua preda. Poiché questo timore non fa parte solo dell'immaginario, è necessario guardare in faccia la realtà. Bisogna anche chiedersi se l'altro, che ha senza dubbio la nostra stessa paura, non abbia, a nostro giudizio, serie ragioni di pensare così contro di noi!

4. Matrimoni interreligiosi

In seguito alle recenti migrazioni, si sono moltiplicati i matrimoni interculturali. Quando le culture e le religioni si oppongono, tali unioni appaiono come tradimenti. Persino nei luoghi dove la coabitazione tra comunità si configura al meglio, i responsabili dell'educazione o della religione non incoraggiano tali unioni – con molte buone ragioni per farlo – e hanno a cuore di dare informazioni sulle implicazioni di questi matrimoni. Nonostante tutto, l'evoluzione della società, con i suoi fermenti, porta ineluttabilmente all'amplificazione del fenomeno. Forse faremmo bene a preoccuparci positivamente di queste coppie, qualunque sia la soluzione "spirituale" che avranno scelto. L'esperienza insegna che le comunità aperte all'accoglienza di situazioni coniugali di questo tipo possono fornire l'occasione a più di una coppia di essere una passerella tra due mondi che si aggrediscono o si ignorano. Quando l'amore reciproco trionfa sugli ostacoli - non è sempre così - questo amore che rispetta la coscienza dell'altro diventa l'esempio di un dialogo vissuto quotidianamente. Anche se una tale coppia evita il dialogo propriamente religioso, ma ciascuno rimane attaccato alla propria tradizione d'origine, ciò può essere un segno di rispetto reciproco che non si deve sottovalutare.

5. Sperimentare l'opera trinitaria in noi

Il pluralismo religioso che si respira un po' ovunque, ci spinge ad una più grande sfida. La nostra testimonianza cristiana sarà sterile se non vivremo interiormente ed esteriormente l'esperienza trinitaria. Finché eravamo "tra di noi", la fede cristiana non aveva bisogno di essere esplicitata fino a questo punto. Molti fedeli di Cristo credevano alla Trinità, ma non sentivano la necessità di rifletterci sopra. Crescendo nel mondo il numero dei musulmani e facendosi sentire l'influenza dell'Islam, diventa necessario far vivere, più che mai esplicitamente, la vita trinitaria, sia per stare bene nella propria identità cristiana sia per meglio vivere da cristiani di questo tempo.

Se invitiamo i nostri fratelli e sorelle nella fede a vivere fraternamente con i musulmani, bisogna effettivamente evitare una tendenza sincretistica che ridurrebbe il nostro monoteismo trinitario ad un monoteismo unitario. L'Islam può anche essere considerato una sfida ad approfondire il nostro monoteismo dell'Alleanza. Non è facile esprimere a parole e con la vita la specificità cristiana della Trinità e dell'Incarnazione. Ciò è però necessario se vogliamo testimoniare il Cristo Salvatore.

Amare come il nostro Dio, Padre che invia al cuore dell'umanità, Figlio che viene tra noi, Spirito che ci accompagna fino alla fine dei tempi sul cammino dell'incontro e del dialogo: questa è la nostra missione. Invece di difendere una Chiesa barricata nelle

vestigia del passato, non si deve piuttosto mettere maggiormente in pratica le Beatitudini (Matteo 5, 3-12), il Padre Nostro (Matteo 6,9-13), il saluto di pace alla luce della Risurrezione (Luca 24,36 e Giovanni 20,19-26), la fraternità oltre le frontiere (Matteo 5,46-48)? Se questa incarnazione della Scrittura in noi e la nostra imitazione di Gesù ci portano a far trasparire la testimonianza di amore e di perdono del Signore, noi saremo dei veri testimoni di Dio, come dice Gesù "Non c'è amore più grande di colui che dona la vita per i suoi amici" (Giovanni 15,13).

CONCLUSIONE

1. Se consideriamo l'islam come un sistema religioso e politico da combattere, rischiamo fortemente di metterci in una Chiesa che si situa nella sufficienza e nell'aggressività. Sarà essa allora segno e volto della Buona Novella, aperta e attraente per gli uomini e le donne di questo nostro tempo?

In un sistema religioso, le Beatitudini, il Padre Nostro, il saluto di pace del Cristo risuscitato, la fraternità oltre le frontiere, si trovano respinte ai margini, lontano dal cuore. Queste frasi non sono più la fonte che irriga, ma un ideale per rari santi da venerare, non da imitare.

2. Per molti musulmani, la daw'a è una chiamata ad entrare nell'islam attraverso la professione di fede islamica pena il rischio di essere dannati. Alcuni cristiani predicano la fede cristiana con la stessa motivazione. Ci sembra piuttosto che l'evangelizzazione sia una chiamata di Cristo ad andare verso il Padre, nella Chiesa, non solo con i nostri correligionari, ma con tutti gli uomini e le donne che lo Spirito mette sul nostro cammino di Samaria, come per il diacono Filippo (Atti 8), o come per Gesù sul nostro cammino di Genezareth (Luca 8,38-39), di Tiro e di Sidone (Matteo 15,21-28).

3. Ridurre l'evangelizzazione alla proclamazione orale, vuol dire ridurre la vita del Verbo di Dio incarnato, non solo al tempo della sua vita pubblica, ma anche nel nostro tempo, a qualche frase, importante senza dubbio, ma isolata; significa dimenticare non solo la sua vita a Nazaret, ma i suoi incontri con i non-ebrei anche al tempo della predicazione; è dimenticare che il comandamento "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Marco 16,15-16) non va separato dal resto del Vangelo. Il tempo della Chiesa non è solo l'imitazione della vita pubblica, ma di tutte le tappe della vita di Cristo.

Con la parola dobbiamo annunciare tutto il Credo, e condurre al battesimo ogni volta che, per la grazia di Dio, una Chiesa diventa visibile. Ma anche là dove una Chiesa non può essere visibile, noi dobbiamo testimoniare Cristo, e dobbiamo vivere in mezzo a uomini e donne di questa generazione il saluto di pace, le Beatitudini e la fraternità senza frontiere.

4. "L'amore di Cristo ci spinge" (2 Corinzi 5,14). Dio non ci chiederà se siamo riusciti a fare miracoli o a battezzare le masse (cfr. I Corinzi 13), ma guarderà se l'amore che Lui ha deposto in noi ci ha spinti ogni volta che era possibile a "proclamare la verità sui tetti". Egli guarderà anche e soprattutto se questo amore ci ha portati a vivere nel quotidiano quell'annuncio che l'altro non può accettare dalla nostra bocca. Non si tratta di tacere, ma di gridare con la propria vita ciò che non può essere trasmesso con le parole.

5. Paolo VI, a Bombay il 3.12.64, diceva ai rappresentanti delle diverse religioni dell'India: "Noi non dobbiamo incontrarci come semplici turisti, ma come pellegrini che vanno a cercare Dio, non negli edifici di pietra, ma nel cuore degli uomini"¹⁰.

Se avessimo meno paura gli uni degli altri, faremmo grandi cose. L'approccio dell'altro non sarebbe l'impasse dell'oppressione, ma la strada del rispetto dell'altro; e il rispetto reciproco condurrà alla creazione di uno spazio in cui tutti si sentiranno eguali davanti a Dio e agli uomini.

¹⁰ *Le dialogue interreligieux dans l'enseignement officiel de l' Eglise catholique*, n.200, p.129.
Ed. De Solesmes, 1998

Allegato 1

NOTA BIBLIOGRAFICA

Deutsch

M. Borrmans, *Wege zum christlich-islamischen Dialog*, CIBEDO, Frankfurt/M 1985.

Dominus Iesus, Erklärung über die Einzigkeit und die Heilsuniversalität Jesu Christi und der Kirche, Kongregation für die Doktrin des Glaubens 2000.

Evangelisches Missionswerk in Deutschland (Hrsg.), *Die Begegnung von Christen und Muslimen*. Eine Orientierungshilfe mit pädagogischen Hinweisen für die Arbeit mit Gruppen, Hamburg, 6. Auflage, 1999.

Internationale Theologenkommission, *Das Christentum und die Religionen* (30.9.1996), hrsg. Vom Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, Bonn (Arbeitshilfen 136)

Kirchenamt der Evangelischen Kirche in Deutschland, *Zusammenleben mit Muslimen in Deutschland*. Gestaltung der christlichen Begegnung mit Muslimen. Eine Handreichung des Rates der Evangelischen Kirche in Deutschland, Gütersloh, 2. Auflage 2000.

Lutherisches Kirchenamt der Vereinigten Evangelisch-Lutherischen Kirche Deutschlands und Kirchenamt der Evangelischen Kirche in Deutschland; *Was jeder vom Islam wissen muß*, Gütersloh, 6. Auflage 2001

Päpstlicher Rat für den Dialog mit den Religionen, *Die Haltung der Kirche gegenüber den Angehörigen anderer Religionen. Gedanken und Weisungen über Dialog und Mission*, Vatikanstadt 1984.

Rat der Europäischen Bischofskonferenzen (CCEE) und Konferenz Europäischer Kirchen (KEK), Ausschuss „Islam in Europa“, *Die Präsenz der Muslime in Europa und die theologische Ausbildung der kirchlichen Mitarbeiter*, CIBEDO, Frankfurt/M., 1992

Rat der Europäischen Bischofskonferenzen (CCEE) und Konferenz Europäischer Kirchen (KEK), Ausschuss „Islam in Europa“; *Christlich-muslimische Ehen. Eine pastorale Handreichung*, CIBEDO-Beiträge Heft 1/1997, Frankfurt/M 1997.

Rat der Europäischen Bischofskonferenzen (CCEE) und Konferenz Europäischer Kirchen (KEK), Ausschuss „Islam in Europa“, *Christen und Muslime: Gemeinsam Beten? Überlegungen und Texte*, Genf/St. Gallen, 2003.

Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Hrsg.), *Christen und Muslime in Deutschland*. Eine pastorale Handreichung, Bonn, 1993

Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Hrsg.), *Christen und Muslime in Deutschland*, Arbeitshilfe Nr. 172, Bonn 2003

C. W. Troll, *Muslime fragen, Christen antworten*, Topos, Kevelaer 2003.

English

Islam in Europe Committee (Council of European Bishops' Conferences, CCEE and Conference of European Churches, CEC), *Christians and Muslims in Europe*, Acts of the Sarajevo Conference, 12-16.09.2003 in *Religioni e sette nel mondo*, Ed. Gris, Anno 6, Numero 1, 2001-2002.

P. Lewis, "Christian-Muslim Relations in Britain: between the local and the global", in Anthony O'Mahony and Ataullah Siddiqui (eds) , *Christians and Muslims in the Commonwealth, a dynamic role in the future*, 2001, Altajir World of Islam Trust, London ISBN 1 901435 08 3.

Pontifical Council for inter-religious dialogue, *Dialogue and proclamation. Reflection and orientations on Interreligious Dialogue and the proclamation of the gospel of Jesus Christ*, 1991.

The Road Ahead, A Christian-Muslim Dialogue, 2002, Church House Publishing, London, ISBN 0 7151 5002 2. A record of the seminar 'Building Bridges, involving forty scholars at a two-day international seminar at Lambeth Palace in January 2002. Hosted by the Archbishop of Canterbury, the event was supported by the Prime Minister, with the co-operation of Prince El Hassan bin Talal of Jordan.

Français

M. Borrmans, *Orientations pour un dialogue entre chrétiens et musulmans*, Ed. Cerf

M. Borrmans, *Dialogue à temps et contretemps*, Versailles ed. Saint Paul.

Commission théologique internationale, *Le christianisme et les religions*, 1996.

Documents Episcopat n° 6-7, avril 1999, *Catholiques et musulmans. Un chemin de rencontre et de dialogue* Texte et fiches pastorales.

J.M. Gaudeul, *Appelés par le Christ, ils viennent de l'Islam*, Ed. Cerf 1991.

F. Gioia (éditeur), *Le Dialogue interreligieux dans l'enseignement officiel de l'Eglise catholique*, Editions de Solesmes 1998.

L'attitude de l'Eglise catholique devant les croyants des autres religions. Réflexions et orientations concernant le dialogue et la mission. Document du Secrétariat pour les Non-Chrétiens 1984

D. Masson (Traduction de), *Coran*, Ed Gallimard , coll. La Pleiade 1972. Existe aussi en livre de poche, 2 vol. collection Folio n°1233 & 1234

T. Ramadan, *Les musulmans d'Occident et l'avenir de l'Islam*, Sinbad-Actes Sud 2003.

Italiano:

S. Allievi, *Musulmani d'Occidente tendenza dell'islam Europeo*, Carocci Ed., Roma 2002.

D. Atighetchi, *Islam, Musulmani e Bioetica*, Armando Editore, Roma 2002.

M. Borrmans, P. Branca, V. Cottini, M.P. Pedai Fabris, C.M. Guazzetti, V. Poggi, G. Rizzardi, G. Zatti, *Il Corano: traduzioni, traduttori e lettori in Italia*, ITL, Milano 2000.

M. Borrmans, *Islam e Cristianesimo, le vie del dialogo*, Ed. Paoline, Torino 1993.

F. Cardini, *Europa e islam storia di un malinteso*, Laterza, Roma 2002.

Comitato Islam in Europa CCEE-KEK, *La presenza dei musulmani in Europa e la formazione teologica dei collaboratori pastorali ; Reciprocità islamo cristiana. Elementi di riflessione per le Chiese europee ; Matrimoni tra Cristiani e musulmani, Direttive pastorali*, in *Religioni e sette nel mondo*, Ed. Gris, Anno 5 Numero 3, 1999-2000.

Comitato Islam in Europa CCEE-KEK, *Cristiani e musulmani in Europa, Atti della conferenza islamo-cristiana di Sarajevo, 12-16.09.2001*, in *Religioni e sette nel mondo*, Ed. Gris, Anno 6 Numero 1, 2000-2001.

Comitato Islam in Europa CCEE-KEK, *Cristiani e Musulmani: pregare insieme?*, St. Gallen/Ginevra 2003.

G. Crespi-Giuseppe Samir Eid, *L'Islam: storia, fede, cultura*, Ed. La Scuola, Brescia 1996.

Dichiarazione *Nostra Aetate* sulle relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non-cristiane, Documenti del Concilio Vaticano II.

S. Ferrari (a cura di), *L'Islam in Europa. Lo statuto giuridico delle comunità musulmane*, Società Editrice il Mulino, Firenze 1996.

J.M. Gaudeul, *Vengono dall'Islam chiamati da Cristo*, traduzione dal francese di Gianni Gualanduzzim, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1995.

C.M. Guzzetti (introduzione, traduzione, e commento di), *Il Corano*, Ed. LDC Leumann, Torino 1989.

J. Neiryck e T. Ramadan, *Possiamo vivere con l'Islam? Il confronto tra la religione islamica e le civiltà laiche e cristiane*, Ed. Al Hikma, Imperia 2000.

H. R. Piccardo (cura e traduzione di), *Il Corano*, revisione e controllo dottrinale della Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma 1997.

Riviste

Begrip (Niederländisch)

Cura Migratorum, Luybenstraat 17, NL-5211 BR 't-Hertogenbosch, Tel: 00.31.73.14 51 59, Fax: 00.31.73.613 11 75

El – Kalima (français)

Bulletin de dialogue entre Chrétiens et Musulmans, rue du Midi,69, B-1000 Bruxelles, Tel: 00.32.2.5118217; Fax: 00.32.2.5112245; Email: elkalima@busmail.net

Encuentro (español)

Darek-Nyumba, c/Alcala, 41-3, E-28014 Madrid, Tel: 00.34.915.32 62 50

Encounter (english)

PISAI, Viale di Trastevere 89, 00153 Roma, Tel: 00.39.06.588 26 27, Fax: 00.39.06.588 25 95 - info@pisai.org

Encounters, Journal of Inter-cultural Perspectives (English)

Produced by The Islamic Foundation, Markfield Conference Centre, Ratby Lane, Markfield, Leicester, LE67 9SY UK, tel +44 (0) 1530 244944 fax +44 (0) 1530 244946 ataullah@Islamic-foundation.org.uk

Il Dialogo-Al-Hiwar (Italiano)

Centro F. Peirone, Via Barbaroux 30, 10122 Torino, Tel: 0039/011/5612261, Fax: 0039/011/5635015

Islam and Christian-Muslim Relations (English)

Produced by the Centre for the Study of Islam and Christian-Muslim Relations, University of Birmingham, Elmfield House, Selly Oak Campus, Bristol Road, Birmingham B29 6LQ, UK,

Tel: 00.44.121.415 2279; Fax: 00.44.121.415 2297; csic@bham.ac.uk in partnership with Centre for Muslim-Christian Understanding, Georgetown University, Washington DC.

Islamochristiana (Arabisch/English/Français)

Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica.Viale di Trastevere 89, I-00153 Roma,
Tel: 00.39.06.5882676, Fax: 00.39.06.5882595; Email: info@pisai.org

Se Comprendre... (français)

F-69110 Sainte-Foy-les-Lyon, Tel: 00.33.478.592042;
Fax: 00.33.478.598861; Email: contact@comprendre.org

SRI-Lettre (français)

Secrétariat pour les relations avec l'Islam, Organisme de la Conférence Episcopale Française; 71, rue de Grenelle, F-75007 Paris; Tel.00.33.1.42220323; Fax: 00.33.1.42843041; sriparis@wanadoo.fr

ALLEGATO 2 – INDIRIZZI

STRUTTURE DELLE CONFERENZE EPISCOPALI PER IL DIALOGO CON I MUSULMANI IN EUROPA

Austria

Kommission für den Interreligiösen Dialog
Mgr. Dr. Helmut Krätzel
Wollzeile 2
A-1010 Wien
sekretariat@bischofskonferenz.at

Kontaktstelle für Weltreligionen
Dr. Petrus Bsteh
Türkenstr. 3
A-1090 Wien
Tel: 00.43.1.317 84 70
Fax: 00.43.1.317 84 704

Belgio

Kerkwerk Multicultureel Samenleven (Flandre)
Huidevetterstraat 165
B-1000 Bruxelles
Tel: 00.32.2.502 11 28

Werkgroep relatie opbouw moslim-christenen
P. Lode Vermeire
Rue de la Linière 14/18
B-1060 Bruxelles
Tel: 00.32.2.533 29 11

El Kalima
Sr. Marianne Goffoël op
rue du Midi, 69
B-1000 Bruxelles
Tel: 00.32.1.511 82 17
Fax: 00.32.1.511 11 38
elkalima@busmail.net

Francia

Commission Episcopale pour le Dialogue
Interreligieux
Mgr. Bernard Panafieu
Secrétariat de la Conférence des Evêques de
France
106, rue du Bac
F-75341 Paris Cedex 07
Tel: 00.33.1.45 49 69 90
Fax 00.33.1.45 49 69 95

Secrétariat pour les Relations avec l'Islam (SRI)
P. Jean-Maie Gaudeul
71, rue de Grenelle
F-75007 Paris
Tel: 00.33.1.42 22 03 23
Fax: 00.33.1.42 84 30 41
sri@le-sri.com

Germania

Unterkommission für den Interreligiösen Dialog
Mgr. Dr. H.-J. Jaschke
Zentralstelle Weltkirche
Kaiserstr. 163
D-53113 Bonn

CIBEDO (Arbeitsstelle)
Dr. Barbara Huber-Rudolf
Balduinstr. 62
D-60599 Frankfurt/M.
Tel: 00.49.69.72 64 91
Fax: 00.49.69.72 30 52
contact@cibedo.de

Gran Bretagna (UK)

Committee of other Faiths
Mgr. Charles Henderson
39 Eccleston Square
GB-London SW1V 1BX
Tel: 00.44.20. 78 34 12 08
Fax: 00.44.20.76 30 51 66

Westminster Interfaith
Alfred Agius
17, Garrison Close Hounslow
GB-Middlesex, FW4 5JZ
Tel/Fax: 00.44.20.85 70 86 39

Archdiocesan Commission for Non-Christian
Religions
Curial Offices
196, Clyde Street
GB-Glasgow G1 4JY
Tel: 00.44.141.226 58 98
Fax: 00.44.141.225 26 00

Italia

Segretariato per l'Ecumenismo e il Dialogo
Mgr. Giuseppe Chiaretti
Don Vittorio Ianari
Circonvallazione Aurelia 50
I-00165 Roma
Tel: 00.39.06.66 39 81
Fax: 00.39.06.66 23 037
segrgen@chiesacattolica.it

Irlanda

Irish Episcopal Commission for Ecumenism
Mgr. Anthony J. Farquhar
73 Somerton Road
GB-Belfast BT15 4DE
Tel.: 00.44.1232.77 61 85
Fax: 00.44.1232.77 93 77

Lussemburgo

Mgr. Fernand Franck
3, Av. Marie-Thérèse
L-2132 Luxemburg
Tel: 00.352.4516031
Fax: 00.352.455680
fernand.franck@cathol.lu

Olanda

Commission Episcopal pour l'Oecumène
Mgr. M.P.M. Muskens (Breda)
Postbus 13049
NL-3507 LA Utrecht
Tel: 00.31.30.233 42 44
Fax: 00.31.30.233 21 03

Cura Migratorum
c/o Relatie-Opbouw Moslims-Christenen
Drs. L. van Oers
Luybenstraat 17
NL-5211 BR 'Hertogenbosch
Tel: 00.31.73.14 51 59
Fax: 00.31.73.613 11 75

Polonia

Conseil pour le Dialogue Interreligieux
Mgr. Stanislaw Gadecki
ul. Kanclerza Jana Laskiego7
PL-62-200 Gniezno
Tel: 00.48.66.26 21 02/03/05
Fax: 00.48.66.26 21 05

Common Council of Catholics and Muslims
69A A. Madalinskiego St.
PL-02-549 Warsaw
Tel.:00.48.22.845 60 16
Fax: 00.48.22.844 27 92

Portogallo

Episcopal Commission for the Doctrine of Faith
Mgr. Antonio Ramos Monteiro
Curia Episcopal
Rua Nunes de Carvalho 12
P-3500 Viseu
Tel: 00.351.232.435 857
Fax: 00.351.232.42 95 47

Repubblica ceca

Commissione per le relazioni con le altre
tradizioni religiose
Mgr. Frantisek Radkovsky
Biskupstvi, Namesti Republiky 35
Cz-301 14 Plzen, Czech Rep.
tel.: 00 420 377223112
fax.: 00 420 377321917
radkovsky@biskplz.top.cz

Accademia Ceca cristiana
President: Prof. Tomas Halik
Vysehradská 49
Cz-120 00 Praha 2, Czech Rep.
tel.: 00 420 224917210
fax: 00 420 224916237
cka@omadeg.cz

Spagna

Comision Episcopal de Relaciones
Interconfesionales
Rvdo. D. Carlos de Francisco Veja
Añastro 1
E-28033 Madrid
Tel: 00.349.91.343 97 00
Fax: 00.349.91.343 96 02
secretaria.cee@planalfa.es

Centro Investigaciones Relaciones Interregionales
Prof. D. José Luis Sanchez Nogales
Facultad de Teologia
Campus Universitario de Cartuja
Aptdo. 2002
E-18080 Granada
Tel: 00.349.958.16 02 02

Svizzera

Interdiözesane Gesprächsgruppe Kirche und
Kultur der Schweizer Bischofskonferenz
Mgr. Kurt Koch
Arbeitsgruppe „Muslime“ c/o migratio
Dr. Urs Köppel
Neustadtstr. 7
CH-6003 Luzern
Tel: 00.41.41.210 03 47
Fax: 00.41.41.210 58 46
skaf@kath.ch

Paesi scandinavi (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia)

Dialogue Interreligieux
Mgr. William Kenney
Katolska Bishopsämbetet
Götgatan 68,
P.O. Box 4114
S-102 62 Stockholm
Tel: 00.46.8.643 80 22 - Fax: 00.46.8.702 05 55
diocese@catholic.se

Kaj Engelhart
Caritas
Karlbergsvägen 74
S-11335 Stockholm
Tel: 00.46.8.32 78 14 - Fax: 00.46.8.55 60 20 20

ORGANIZZAZIONI CATTOLICHE INTERNAZIONALI

Centro per il dialogo interreligioso
Movimento dei Focolari
Natalia Dellapiccola, P. Enzo Fondi
Via di Frascati, 324
I-00040 Rocca di Papa
Tel: 00.39.06.94 97 489 - Fax: 00.39.06.94 97 488
inter.re@focolari.org

Pontificio Istituto per gli Studi Arabi e d'Islamistica (PISAI)
Viale di Trastevere, 89
I-00153 Roma
Tel: 00.39.06.588 26 27 - Fax: 00.39.06.588 25 95
info@pisai.org

Secrétariat pour le Dialogue Interreligieux des Jésuites
P. Thomas Michel SJ
Borgo S. Spirito, 4
I-00193 Roma
Tel: 00.39.06.68 97 75 68 - Fax: 00.390.6.687 51 01
Interrel@sjcuria.org

Comunità di Sant'Egidio
Dr. Alberto Quattrucci
Piazza S. Egidio 3/A
I-00153 Roma
Tel: 00.39.06.58 56 61 - Fax: 00.39.06.58 83 625
info@santegidio.org

**ISTITUZIONI O PERSONE RESPONSABILI PER IL DIALOGO ISLAMO-CRISTIANO NELLE
CHIESE MEMBRA DELLA KEK**

Albania

Metropolit Anastasios Yannulatos
Orthodoxe Autokephale Kirche von Albanien
"Rruga e Kavajës", Nr. 151
AL –Tirana
Tel: 00.355.42.341 17
Fax: 00.355.42.321 09

Austria

Prof. Helmut Nausner
Evangelisch-methodistische Kirche
Landgutgase 39/8
A-1100 Wien
Tel: 00.43.1.607 10 58
Fax: 00.43.1.607 10 58
helmut.nausner@utanet.at

Danimarca

Rev. Dr Lissi Rasmussen
Islamic-Christian Study Centre
Sortedam Dossering 5B
DK-2200 Kopenhagen N
Tel: 00.45.3.5373526
Fax: 00.45.3.5368550
iks@ikstudiecenter.dk

Finlandia

Rev. PhD Timo Vasko
Evangelical Lutheran Church of Finland
Department for International Relations
Office for Global Mission
P.O. Box 185,
FIN-00161 Helsinki
Tel: 00.358.9.1802363
00.358.9.503268457
timo.vasko@evl.fi

Francia

Pasteur Ove Ullestad
ERAL – ECAL
13, quai St. Nicolas
F-6700 Strasbourg
Tel: 00.33.3.88 37 13 60
Fax: 00.33.3.88 37 13 60
oveullestad@aol.com

Germania

OKR Pfr. Dr. Martin Affolderbach
Evangelische Kirche in Deutschland
Kirchenamt der EKD
Herrenhäuser Str. 12
D-30419 Hannover
Tel: 00.49.511.2796 - 238; Sekr. - 223
Fax: 00.49.511.2796 - 717
Martin.Affolderbach@ekd.de

Pfr. Eckhart Marggraf
International Association for Christian
Education
Im Speitel 114
D-76229 Karlsruhe
Tel.: 00.49.721.46 89 89
Mobil: 00.49.174.971 22 38
eckhart.marggraf@t-online.de

Gran Bretagna

The Revd Steve Nolan
The Baptist Union of Great Britain
Minister of Kingsbury Free Church
The Manse, Slough Lane, Kingsbury
GB-London NW9 8QG
Tel: 00.44.20.8205 0424
kingsburyfree@netscapeonline.co.uk

The Revd Canon Dr Michael Ipgrave
Archbishops' Council of the Church of
England
Inter Faith Relations Adviser
Moderator of the JOPPA group
Church House
Great Smith Street
GB-London SW1P 3NZ
Tel: 00.44.20.7898 1477
Fax: 00.44.207898 1431
michael.ipgrave@c-of-e.org.uk

Dr Philip Lewis
9 Garden Lane
Heaton
GB-Bradford BD9 5QJ
Tel: 00.44.1274.543891
p.lewis@bradford.ac.uk

Revd James Harris
Church in Wales
10 Llantwit Road,
GB-Treforest, Pontypridd, CF37 1TR
Tel: 00.44.1443.491294
jharris3@glam.ac.uk

Ms. Elspeth Davey
Scottish Episcopal Church
21 Grosvenor Crescent
UK-Edinburgh, EH12 5EE
Tel: 00.44.131.225 63 57
Fax: 00.44.131.346 72 47
churchrelations@scotland.anglican.org

Major Alan Dixon
The Salvation Army Territorial Headquarters
101 Newinston Causeway
GB-London SE1 6BN
Tel: 00.44.20.4367 46 18
Fax: 00.44.20.7367 46 28
alan.dixon@salvationarmy.org.uk

Dr. Elizabeth June Harris
Methodist Church of Britain
Methodist Church House
25, Marylebone Rd
GB-London NW1 5JR
Tel: 00.44.20.74 67 52 49
Fax: 00.44.20.74 67 37 63
harrise@methodistchurch.org.uk

Rev. Shelagh Kesting
Church of Scotland
121 George Street
UK-Edinburgh, EH21 4YN
Tel: 00.44.131.240 22 08
Fax: 00.44.131.240 22 39
skesting@cofscotland.org.uk

Liechtenstein

Pfr. Dr. André Ritter
Evangelische Kirche im Fürstentum
Liechtenstein
Fürst-Franz-Josef-Str. 11
FL-9490 Vaduz
Tel: 00.423.232 21 42
Fax: 00.423.232 21 12

Norvegia

Rev. Deputy Gen.Secr. Vebjørn Horsfjord
Church of Norway
Council on Ecumenical and International
Relations
Postboks 5913, Majorstua
N-0308 Oslo
Tel: 00.47.22.932791
Fax: 00.47.22.932828
Email vebjorn.horsfjord@kirken.no

Olanda

Josien Folbert
Uniting Churches in The Netherlands
(ab Januar 2004: The Protestant Church in
The Netherlands)
P.O. Box 456
NL-3500 AL Utrecht
Tel.: 00.31.30.880 18 63
Fax: 00.31.30.880 19 44
w.folbert@kerkinactie.nl

Repubblica Ceca

Fr. Cristian Popescu
Orthodoxe Kirche in den Tschechischen
Ländern und der Slowakei
Vranovska 26-28
CZ-61400 Brno
Tel: 00.420.5.545 21 36 43
Fax: 00.420.5.545 21 37 46
sozes@mbox.vol.cz

Romania

Mr. Mihail Branzea
AidROM
Calea Calarasi 177
Bl. 45, Ap. 18, Sector III
RO-Bukarest
Tel: 00.40.21.320 98 71
Fax: 00.40.21.320 98 73
office@aidrom.eunet.ro

Russia

Mr. Roman Sylantjev
Russische Orthodoxe Kirche
Danilov Monastery
22, Danilovsky Val
RUS-113191 Moscow
Fax: 00.7.095.23 02 619

Slovacchia

Dr. Janos Molnar
Theol. Institut J. Calvin
Jokai Strasse 36
P.O. Box 38
SK – 945 01 Komarno
Tel: 00.421.903 21 97 34
Fax: 00.421.35 77 01 828
csmpj@nexta.sk

Svezia

Ms. Cajsa Sandgren Bengtsson
Church of Sweden
Department for Planning & Management
Dalgatan 8
S-752 18 Uppsala Sweden
Tel: 00.46.18.16 96 38
Fax 00.46.18.16 95 38
cajsa.sandgren-bengtsson@svenskakyrkan.se

Svizzera

Rev. Dr. Jean-Claude Basset
Eglise Protestante de Genève
7, ch. Des Carrés
CH-1284 Chancy
Tel: 00.41.22.756 33 95
Fax: 00.41.22.796 65 44
basset.dialogue@bluewin.ch

Pasteur Martin Burkhard
Eglise évangélique réformée du Canton de
Vaud
La cure
CH-1148 L'Isle
Tel: 00.41.22.864 51 07
Fax: 00.41.22.864 51 07
jfpt@freesurf.ch

Organizzazioni internazionali

Centre for the Study of Islam and Christian-Muslim Relations
University of Birmingham
Elmfield House, Selly Oak Campus, Bristol Road
UK-Birmingham B29 6LQ
Tel: 00.44.121.415 2279
Fax: 00.44.121.415 2297
csic@bham.ac.uk

Comitato „Islam in Europa”

Il Comitato „Islam in Europa” – per il mandato 1998 / 2003 – era costituito dai seguenti membri :

Membri CCEE:

Hans Vöcking (co—moderatore), CCEE
Giampiero Alberti, Italia
Marianne Goffoël, Belgio
Gwenolé Jésusset, Francia
Lubos Kropacek, Repubblica Ceca
Franjo Topic, Bosnia-Herzegovina

Membri KEK:

Heinz Klautke (co—moderatore), EKD; Germania
Jean-Claude Basset, Schweizerischer Evangelischer Kirchenbund, Svizzera
Vosskan Kalpakian, Chiesa Armena, Atene
Alexander Karyotoglou, Patriarcato Ecumenica, Grecia
Cockie van 't Leven, Uniting Churches in The Netherlands, Olanda
(fino al settembre 2001)
Philip Lewis, Chiesa Anglicana, Gran Bretagna (dall'ottobre 2001)
Roman Sylantiev, Chiesa Ortodossa Russa

Osservatori

Khaled Akasheh, Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, Roma
Tarek Mitri, Consiglio ecumenico delle Chiese, Ginevra

Consultori

Vittorio Ianari, Roma
Alfredo Montes Garcia, Granada
Xavier Jacob, Istanbul
Vlassios Phidas, Atene
Payandé Ahlbäck, Uppsala
Philip Lewis, Gran Bretagna

Segretariati

Viorel Ionita, KEK
Sarah Numico, CCEE

